Emile Zola

1. Il romanziere osservatore e sperimentatore
2. L'evoluzione della scienza
3. Lo scrittore come lo scienziato
4. *Notizie sull'autore*

Il romanzo sperimentale

1880

Nel saggio "Il romanzo sperimentale" Zola espone la sua teoria del romanzo come esperimento mentale e narrativo. L'autore, scrivendo un romanzo, crea una sorta di modello di realtà, dotato di proprietà e leggi di funzionamento che egli crede, in linea di principio, fisse e determinabili a priori; entro questa struttura, che è quella propria della realtà, lo scrittore introduce delle variabili: l'ambiente sociale, i personaggi con le loro vicende e i loro caratteri,le relazioni che si vengono a creare. La storia che ne viene fuori è il prodotto inevitabile che le leggi della natura umana determinano sulle variabili prese in considerazione.

Il brano A.vuole dimostrare, con l'esempio di Balzac, che è proprio del genere romanzo il carattere sperimentale.

Il brano B. colloca le scienze umane – di cui anche il romanziere si occupa – nella linea di sviluppo storico della conoscenza scientifica e ribadisce l'idea che un rigido determinismo regola tutti livelli della realtà, dal sasso al cervello umano.

Il terzo brano paragona l'atteggiamento etico e conoscitivo dello scrittore a quello del chimico, per mettere in luce, in entrambi i casi, il dovere di una perfetta obiettività, frutto del completo distacco tra lo sperimentatore e l'oggetto della sua indagine.

A.
[Il romanziere osservatore e sperimentatore]

Il romanziere è insieme un osservatore ed uno sperimentatore. L'osservatore per parte sua pone i fatti quali li ha osservati, individua il punto di partenza, sceglie il terreno concreto sul quale si muoveranno i personaggi e si produrranno i fenomeni. Poi entra in scena lo sperimentatore che impianta l'esperimento, cioè fa muovere i personaggi in una storia particolare, per mettere in evidenza che i fatti si succederanno secondo la concatenazione imposta dal determinismo dei fenomeni studiati. Si tratta quasi sempre a questo proposito di un esperimento «orientativo», come lo chiama Claude Bernard.

Il romanziere muove alla ricerca di una verità. [...]

Senza dubbio siamo ben lontani dalle certezze della chimica ed anche della fisiologia. Non si conoscono ancora i reagenti capaci di scomporre le passioni permettendo di analizzarle. Spesso, in questo scritto, ricorderò anche che il romanzo sperimentale è più giovane della medicina sperimentale che, tuttavia, è appena nata. Ma il mio scopo non è quello di constatare dei risultati già acquisiti,

desidero solo esporre con chiarezza un metodo. Se il romanziere sperimentale cammina ancora a tentoni entro la scienza più oscura e più complessa, ciò non toglie che questa scienza esista. È innegabile che il romanzo naturalista, quale ora lo intendiamo, è un vero e proprio esperimento che il romanziere compie sull'uomo, con l'aiuto dell'osservazione.

B.
[L'evoluzione della scienza]

Nel secolo scorso l'applicazione più esatta del metodo sperimentale fa sorgere la chimica e la fisica che si liberano degli elementi irrazionali e soprannaturali. Si scopre, grazie all'analisi, che vi sono leggi immutabili; si diventa padroni dei fenomeni. Poi un nuovo passo è compiuto. Gli organismi viventi, nei quali i vitalisti ammettevano una forza misteriosa, sono a loro volta ricondotti entro il meccanicismo che regola tutta la materia. La scienza prova che le condizioni di esistenza di un fenomeno sono le stesse negli organismi viventi come nei corpi bruti; ed allora la fisiologia assume a poco a poco la certezza della chimica e della fisica. Ma ci si fermerà a questo punto? Certamente no. Quando avremo provato che il corpo dell'uomo è una macchina di cui un giorno si potranno smontare e rimontare gli ingranaggi a piacimento dello sperimentatore, si dovrà ben passare alle manifestazioni passionali ed intellettuali dell'uomo. Da quel momento entreremo nel dominio che, fino ad ora, apparteneva alla filosofia ed alla letteratura; sarà la conquista decisiva, da parte della scienza, delle ipotesi dei filosofi e degli scrittori. Vi sono la fisica e la chimica sperimentali; vi sarà la fisiologia sperimentale e, più tardi ancora, si avrà il romanzo sperimentale. Si tratta di una progressione inevitabile ed è facile prevederne fin da ora il termine finale. Tutto è collegato, bisognava partire dal determinismo dei corpi inanimati per arrivare al determinismo degli organismi viventi; e poiché scienziati come Claude Bernard dimostrano ora che leggi immutabili regolano il corpo umano, si può annunciare, senza timore di ingannarsi, il momento in cui a loro volta saranno formulate le leggi del pensiero e delle passioni. Un identico determinismo deve regolare il ciottolo della strada ed il cervello dell'uomo. (...)

Da quel momento la scienza entra dunque nel terreno che appartiene a noi romanzieri che, ora, analizziamo l'uomo nella sua azione individuale e sociale. Con le nostre osservazioni ed i nostri esperimenti portiamo avanti il lavoro del fisiologo, il quale ha portato avanti quello del fisico e del chimico. In qualche modo facciamo della psicologia scientifica per completare la fisiologia scientifica e, per condurre a termine l'evoluzione, non dobbiamo fare altro che utilizzare nei nostri studi sulla natura e sull'uomo lo strumento decisivo del metodo sperimentale. In una parola, dobbiamo operare sui caratteri, sulle passioni, sui fatti umani e sociali come il fisico e il chimico operano sui corpi inanimati e come il fisiologo opera sugli organismi viventi. Il determinismo regola l'intera natura. L'investigazione scientifica, il procedimento sperimentale combattono ad una ad una le congetture degli idealisti e sostituiscono i romanzi di pura immaginazione con i romanzi di osservazione e di esperimento.

Certamente non ho qui l'intenzione di formulare leggi. Allo stato attuale della scienza dell'uomo, la confusione e l'oscurità sono ancora troppo grandi perché si tenti anche la più piccola sintesi. Tutto quel che si può dire è che un determinismo assoluto regola tutti i fenomeni umani. Perciò l'investigazione scientifica è un dovere. (....)

Senza arrischiarmi a formulare leggi, ritengo che il fattore ereditario abbia una grande influenza sulle manifestazioni intellettuali e passionali dell'uomo; do anche un'importanza considerevole all'ambiente. Occorrerebbe affrontare le teorie di Darwin ma questo non è che uno studio generale sul metodo sperimentale applicato al romanzo e mi perderei se volessi entrare nei dettagli. Dirò solamente una parola sugli ambienti. Abbiamo visto l'importanza decisiva data da Claude Bernard allo studio dell'ambiente infra-organico, di cui occorre tener conto, se si vuole trovare il determinismo dei fenomeni negli organismi viventi. Ebbene, nello studio di una famiglia, di un gruppo di organismi

viventi, credo che l'ambiente sociale abbia parimenti una importanza capitale. Un giorno probabilmente la fisiologia ci spiegherà il meccanismo del pensiero e delle passioni; sapremo come funziona la macchina individuale dell'uomo, come pensa, come ama, come procede dalla ragione alla passione ed alla follia; ma questi fenomeni, queste risposte del meccanismo organico all'influenza dell'ambiente interno non si manifestano all'esterno isolatamente e nel vuoto. L'uomo non è solo ma vive in una società, in un ambiente sociale e perciò per noi romanzieri questo ambiente sociale modifica continuamente i fenomeni. [...]

Dunque questo è lo scopo, questa è la moralità della fisiologia e della medicina sperimentale: divenire padroni della vita per dirigerla. Supponiamo che la scienza abbia proceduto nel suo cammino e che la conquista di ciò che è sconosciuto sia compiuta: l'età scientifica che Claude Bernard ha sognato sarà realizzata. Allora il medico sarà padrone delle malattie; guarirà infallibilmente agendo sul corpo umano per la felicità ed il vigore della specie. Si entrerà in un secolo in cui l'uomo, divenuto onnipotente, avrà soggiogato la natura utilizzandone le leggi per fare regnare su questa terra tutta la giustizia e la libertà possibili. Non vi è scopo più nobile, più elevato, più grande. In esso consiste il nostro compito di esseri intelligenti: penetrare il come delle cose per dominarle e ridurle allo stato di meccanismi ubbidienti.

Ebbene, questo sogno del fisiologo e del medico sperimentale è anche quello del romanziere che applica allo studio dell'uomo nella natura e nella società il metodo sperimentale. Il nostro scopo è il medesimo; anche noi vogliamo essere padroni dei fenomeni della vita intellettuale e passionale, per poterli guidare. In una parola siamo dei moralisti sperimentali che mettono in luce mediante l'esperimento come si comporta una passione in un dato ambiente sociale. Il giorno in cui ci impadroniremo del suo meccanismo, si potrà curarla e placarla o almeno renderla il più inoffensiva possibile. Ecco dunque in che consistono l'utilità pratica e la elevata moralità delle nostre opere naturaliste, che sperimentano sull'uomo, che smontano e rimontano pezzo per pezzo la macchina umana per farla funzionare sotto l'influenza dei vari ambienti. Col procedere del tempo, col divenire padroni delle leggi, si tratterà soltanto di agire sugli individui e sugli ambienti, se si vuole arrivare allo stato sociale migliore. In tal modo facciamo della sociologia pratica ed il nostro lavoro avvantaggia le scienze politiche ed economiche. Non conosco, lo ripeto, un lavoro più nobile né una più ampia applicazione. Essere in grado di controllare il bene ed il male, regolare la vita, guidare la società, risolvere alla lunga tutti i problemi del socialismo, conferire soprattutto solide basi alla giustizia dando una risposta con l'esperimento ai problemi della criminalità, non è forse essere gli operai più utili e più morali del lavoro umano?

C.

[Lo scrittore come lo scienziato]

Non si può immaginare un chimico adirato con l'azoto perché questo elemento è contrario alla vita, o pieno di tenera simpatia per l'ossigeno per la ragione opposta. Un romanziere che sente il bisogno di indignarsi contro il vizio e di applaudire alla virtù, rovina allo stesso modo i documenti che presenta, in quanto il suo intervento è fastidioso quanto inutile; l'opera perde la sua forza, non è più una pagina di marmo estratta dal blocco della realtà, ma è una materia lavorata, rimpastata dall'emozione dell'autore, emozione soggetta a tutti i pregiudizi ed a tutti gli errori. Un'opera vera sarà eterna, mentre un'opera pervasa di commozione non potrà solleticare che il sentimento di un'epoca.

Traduzione italiana di I. Zaffagnini, ed. Pratiche, Parma 1980

Emile Zola

Figlio di un ingegnere italiano morto nel 1847 in un incidente di lavoro, trascorse l'infanzia e la prima giovinezza in gravi ristrettezze economiche e, rinunciando a proseguire gli studi, si adattò a vari mestieri. Prima di raggiungere il successo con i suoi romanzi, fu giornalista - attività che non abbandonò mai del tutto - e lavorò presso l'editore Hachette. Considerato il caposcuola del naturalismo (movimento che si prefiggeva l'osservazione imparziale e oggettiva della psicologia umana e dei rapporti sociali, soprattutto delle classi subalterne, fino ad allora escluse dalla grande letteratura), fu coinvolto in numerose polemiche, artistiche e non: prese le difese di Manet e degli impressionisti e si schierò con gli innocentisti nel caso Dreyfus, scrivendo un pamphlet (Accuso!, 1898) che gli costò la condanna a un anno di prigione (vi sfuggì riparando in Inghilterra). Dopo il primo successo, *Teresa Raquin* (1867), concepì il progetto di un ciclo di romanzi che doveva prendere in esame tutti gli strati della società attraverso le vicende di personaggi appartenenti a un unico ceppo familiare: nacquero così i Rougon-Macquart, 20 romanzi (1871-93), fra cui l'iniziale *La fortuna dei Rougon*, *Il ventre di Parigi* (1873), *La conquista di Plassans* (1874), *L'Assommoir* (1877), *Nanà* (1880), *Germinal* (1885), *L'opera* (1886), *La bestia umana* (1890) e il conclusivo *Il dottor Pascal*, spietati quadri di vita sociale, culturale e politica. Frattanto, nel 1880 erano apparsi il saggio *Il romanzo sperimentale*, in cui espose le sue convinzioni estetico-letterarie, e *Le serate di Médan*, una raccolta di novelle di Zola, Maupassant, Huysmans e altri, che costituì una specie di manifesto della scuola naturalista. L'ultimo progetto fu ancora un ciclo, *I quattro vangeli*, ma rimase incompiuto (*Fecondità*, 1899; *Lavoro*, 1901; *Verità*, postumo, 1903) per la morte improvvisa dell'autore, causata dalle esalazioni di una stufa (ma il sospetto di un attentato non venne mai del tutto dissipato). La sensibilità sociale e l'onestà intellettuale di Zola gli permisero di superare i limiti del naturalismo e il facile culto del progresso. Mentre le correnti estetizzanti e decadenti che ormai dominavano la letteratura sembravano non accorgersi neppure del problema sociale, Zola affrontò il conflitto cruciale del suo tempo, la lotta tra classe proprietaria e proletariato, dandone una rappresentazione potente, veritiera e impietosa.